

■ RIFIUTI Gli ambientalisti si chiedono il perchè del dietro front della Regione «Un autogol ampliare le discariche»

Legambiente contesta il progetto sul sito di Scala Coeli e attacca l'Ato di Cosenza

di MARIA SCORPINI

CARIATI - Se la Regione Calabria dovesse autorizzare l'ampliamento della discarica di Scala Coeli, il ciclo dei rifiuti calabrese tornerebbe indietro di diversi anni. È durissima quanto chiara la posizione di Legambiente nazionale e regionale, guidate rispettivamente dai presidenti Stefano Ciafani e Franco Falcone, e del locale Circolo Legambiente Nicà, che in un comunicato spiegano i motivi per cui la Regione deve dire no alla richiesta di ampliamento avanzata nel 2016 dalla ditta che ha realizzato l'impianto, la Bieco srl.

Tale decisione spetta alla Conferenza di Servizi del 24 gennaio prossimo, che dovrà esprimersi in base al nuovo progetto presentato dalla ditta, rimodulato secondo la proposta avanzata nell'ultima riunione dal rappresentante ATO (Ambito Territoriale Ottimale) di Cosenza: metà capienza della discarica (600mila mc) non dovrà essere destinata ai rifiuti speciali, ma alla gestione pubblica. Il progetto, così formulato, dovrebbe consentire alla Struttura Tecnica di Valutazione di superare il parere negativo espresso l'8 giugno scorso. La novità esprime per molti la volontà, ormai evidente, della struttura regionale di autorizzare l'ampliamento, e vanifica le speranze e anni di lotta di associazioni ambientaliste, movimenti in difesa del territorio, agricoltori, allevatori e liberi cittadini del Basso Ionio cosentino e dell'Alto crotonese. Legambiente ribadisce quanto affermato nei



Falcone, presidente regionale Legambiente

giorni scorsi il Comitato Permanente antidiscarica, che riunisce tutte queste anime. L'associazione del cigno verde denuncia con forza «violazioni, carenze e l'assenza di pareri che devono portare a bocciare il progetto». Per prima cosa, bisogna tenere conto della direttiva europea sull'economia circolare che chiede agli Stati membri di archiviare la stagione delle discariche e degli inceneritori con la prevenzione, il riuso e il riciclo dei rifiuti urbani e di quelli speciali. «Con l'ennesima mega discarica - affermano Ciafani e Falcone - assisteremo al solito film già visto e alla folle logica novecentesca dell'interramento dei rifiuti, un nuovo buco che si riempirà come i precedenti, inquinando i territori e per-

dendo le risorse preziose contenute nei rifiuti domestici e produttivi». Legambiente, in proposito, ricorda al Dipartimento ambiente della Regione Calabria che l'8 giugno scorso la Struttura Tecnica di Valutazione aveva configurato la proposta non come un semplice ampliamento «ma come una nuova discarica, dalla dimensione 12 volte maggiore a quella esistente, dimensioni e impatti che vanno considerati ex novo»; la stessa STV aveva anche analizzato le interferenze tra il progetto, il contesto agricolo, gli impatti con il passaggio di animali e i conseguenti effetti sulla sicurezza sanitaria. Il Dipartimento agricoltura, invece, avrebbe fatto «un'incomprensibile giravolta allorché ha riformulato il proprio dissenso a seguito delle deduzioni di parte redatte da un agronomo e motivate dall'asserita inesistenza degli effetti su produzioni biologiche, DOP, IGP presenti nella zona». Tutto questo, sostiene Legambiente, in barba all'articolo 51 della Legge Urbanistica Regionale 19/2002 che vieta la realizzazione della discarica su terreni in contiguità con altri dove si praticano coltivazioni biologiche con produzioni agroalimentari certificate. Infine, l'ultima frecciata sulla proposta Ato, definita «un autogol»: «È assurdo che l'Ato 1 Cosenza, costituita a settembre 2018, non ha ancora il piano d'Ambito e consideri di valutare la disponibilità del proponente a rendere utilizzabili le volumetrie per lo smaltimento dei rifiuti urbani, anche perché la discarica non è prevista nel Piano dei Rifiuti».